

I LUOGHI DELLA CELEBRAZIONE

L'EDIFICIO-CHIESA, EPIFANIA DELLA "CHIESA" - Mentre la messa descritta nel *Missale* tridentino era la messa celebrata da un prete accompagnato dal suo ministro, senza riferimento alla presenza dei fedeli, la liturgia della messa del *Messale* del Vat. II comincia con queste parole: «Quando il popolo è radunato, il sacerdote con i ministri si reca all'altare; (PNMR 25).

Perciò «è necessario che la disposizione generale del luogo sacro sia tale da presentare in certo modo l'immagine dell'assemblea riunita, consentire l'ordinata e organica partecipazione di tutti e favorire il regolare svolgimento dei compiti di ciascuno» (PNMR 257).

L'unità del presbiterio con la navata dovrà pure essere avvertita, poichè sacerdote e ministri formano con i fedeli l'unico popolo dei battezzati.

L'altare unico Mensa del Signore - La costituzione liturgica fa allusione all'«*unum altare*» (SC 41). Una celebrazione comunitaria restituisce all'altar maggiore la sua principalità .

«L'altare, sul quale si rende presente nei segni sacramentali il sacrificio della croce, è anche la mensa del Signore...; è il centro dell'azione di grazie che si compie con l'eucaristia» (PNMR 259).

La sede di colui che presiede - La sua collocazione deve esprimere il compito del celebrante, che è quello «di presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera» (PNMR 271). L'accenno al "presiedere" si trova già nella descrizione della liturgia domenicale fatta da s. Giustino verso la metà del II sec. (*Apologia* 1, 67). «Colui che presiede» è anche colui che insegna e che offre il sacrificio. Egli parla e agisce in nome di Cristo e con la sua autorità . Il Cristo è presente in lui, come ribadisce la SC 7.

Il luogo dove si annunzia la Parola di Dio - «Nella liturgia Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il suo vangelo» (SC 33). è dunque importante che l'assemblea dei battezzati si metta in ascolto della Parola, la comprenda e vi risponda con i suoi canti. La facoltà di adottare la lingua del popolo ha reso possibile questo ritorno alle fonti della liturgia cristiana. L'importanza della proclamazione della Parola di Dio da parte del ministro e la sua recezione da parte dell'assemblea ha per corollario la valorizzazione del luogo da cui si annunzia la Parola.

Tenuta presente la struttura di ogni chiesa, l'ambone «deve essere disposto in modo tale che i ministri possano essere comodamente visti e ascoltati dai fedeli». Esso dovrà sempre evidenziare «l'importanza della Parola di Dio» e favorire il suo annunzio. Sarà il luogo «verso il quale, durante la liturgia della Parola, spontaneamente si rivolge l'attenzione dei fedeli» (PNMR 272).

SEGNI UMILI

Il cristiano che partecipa alla Lode del Signore, alla Liturgia santa, sa che è chiamato a compiere anche dei gesti umilissimi e significativi. Per esprimere ciò che crede e, anche, per dire visibilmente la comunione che lo lega in fraternità agli altri cristiani che come lui si riuniscono per l'Eucarestia. Gestì quasi insignificanti ma che rivelano invece un cuore e una fede viva.

INGINOCCHIARCI

Inginocchiarsi è il gesto che costa di più e facciamo di meno. E magari non ci si vergogna, talvolta, a "inginocchiarsi" di fronte al potente di turno.

Allora: inginocchiarsi agli uomini o a Dio?

Adorare: è l'onore massimo che l'uomo può dare a Dio.

E' la grande verità sull'uomo e su Dio.

Adorare significa, infatti, saper riconoscere chi siamo noi e chi è Lui.

Quando pieghi il ginocchio, non farlo sbadatamente. Dà un'anima a questo gesto.

E, insieme alle ginocchia, piega profondamente il tuo cuore, quasi a dire: "E' grande il mio Dio!"

STARE in PIEDI

Immagina di essere seduto. All'improvviso giunge una persona di rispetto e si dirige verso di te. Subito ti alzi in piedi per cortesia e per rispetto.

* Lo stare in piedi nelle celebrazioni liturgiche esprime la nostra dignità di figli di Dio.

Stare in piedi, significa, nella Liturgia, che siamo figli della Resurrezione.

Che vogliamo esprimere prontezza nell'ascolto.

Come quelle 'vergini sagge' della parabola: pronte, in piedi con le lampade accese.

STARE SEDUTI

E' una posizione che sembra solo uno stare comodi.

E', in realtà, un po' di più: si esprime con un gesto comune, che siamo una comunità non divisa, unita nella stessa fede e nella identica carità.

Quando in una celebrazione ognuno fa quel che crede, chi a sedere, chi in piedi, etc. questo 'disordine' non rende l'Eucarestia più bella e più degna.

Nel "messale romano" il libro della Messa, si dice:

" terminata l'orazione, il lettore si reca all'ambone e proclama la lettura. Tutti l'ascoltano seduti".

Stare seduti non è quindi solo un atteggiamento di comodità ma un importante atteggiamento simbolico:

ci ricorda infatti che il cristiano è l'uomo che si pone in ascolto della Parola di Dio.

Non tragga in inganno che al Vangelo ci si alzi in piedi: qui si vuol evidenziare la somma riverenza.

Ma anche seduti non significa che avviene qualcosa di meno importante.

Si ascolta la Parola, si medita nel silenzio orante, si contemplanò le cose di Dio.